

## XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

*In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.*

(Mc 6,7-13)

### **Li inviò a due a due**

Gesù ha dovuto subire il rifiuto dei nazareni, eppure non rinuncia al suo annuncio del Regno, anzi ne dilata ancor più confini, con una missione che intende coinvolgere tutta la Galilea, attraverso il concorso dei Dodici. Da questa semplice successione di eventi il lettore evangelico ricava una prima preziosa indicazione: non sono certo le nostre indisponibilità, le nostre chiusure e rifiuti ad arrestare il piano di Dio verso di noi. Egli non smette mai di amarci d'amore ostinato, di invitarci ad aprire la nostra vita alla sua Parola e a scoprire nella comunione con Lui la realizzazione piena della nostra persona.

Peraltro va notato che il racconto della missione dei Dodici è collocato tra il rifiuto di Nazaret e il martirio del 'testimone', del Battista; ecco allora uno sfondo che dice il 'caso serio' della missione cristiana e che motiva l'atmosfera di impazienza che traspare dalle istruzioni impartite agli inviati.

Marco presenta anzitutto la missione dei Dodici come prolungamento del ministero stesso di Gesù. Così li *chiama a sé*, come già aveva fatto con loro convocandoli sul monte per costituire il gruppo dei Dodici. L'invio, che era uno degli scopi della chiamata dei Dodici, ora si attua come loro associazione al suo ministero di annuncio del Regno e di liberazione dal male.

Egli li manda *due a due*, per ribadire la qualità di testimonianza della loro predicazione, proprio perché una testimonianza per essere credibile richiede, secondo il Primo Testamento, l'accordo di almeno due testimoni. L'andare 'a due a due' comporta, però, anche un'affermazione di uno stile di fraternità che rende visibile il progetto di Dio di costituire una comunità del tempo della salvezza, comunità caratterizzata da una profonda fraternità che rimanda all'unica fonte: la paternità divina.

L'attenzione dell'evangelista si sposta poi sul segno che confermerà le parole dei Dodici, e cioè il potere di scacciare gli spiriti immondi.

Marco ribadisce quindi che tale potere è 'donato', cioè non è espressione di una loro autonoma facoltà.

### **Istruzioni per la missione**

È a questo punto che subentrano le istruzioni di Gesù ai missionari, le quali non riguardano però i contenuti della loro predicazione, quanto le indicazioni circa lo stile che l'apostolo dovrà avere, dall'equipaggiamento fino al comportamento da tenere nel luogo dove sarà ospitato.

Poiché la missione dei Dodici durante la vita pubblica di Gesù diverrà un punto di riferimento anche per comunità postpasquale, si comprende come deve essersi formata ben presto una collezione dei *detti* di Gesù ai suoi inviati, una sorta di 'manuale per i missionari itineranti' della Chiesa delle origini. Nelle istruzioni che Gesù impartisce ai suoi inviati, l'evangelista offre dunque alla comunità di fede una sorta di *Magna Charta* della missione cristiana, per guidarla sempre e ovunque nell'annuncio del Vangelo.

In definitiva, la missione potrebbe essere caratterizzata da alcuni "senza" e alcuni "con".

*Senza indugi.* Questo aspetto di urgenza traspira da tutto il brano. Non è la fretta ansiosa, ma obbedienza pronta al vangelo

*Senza la tentazione della potenza ed efficienza.* Le indicazioni di Gesù agli inviati insistono sulla necessità di adattarsi alle situazioni e richiedono povertà di mezzi, perché questi ultimi non diventino più importanti dello scopo, cioè perché gli ‘apostoli’ possano procedere veloci e leggeri servendo il progetto di chi li ha mandati. Questo discorso non è di facile comprensione, poiché la povertà di mezzi apparirebbe come un impedimento all’annuncio e alla realizzazione di un efficiente progetto di comunità. Ma ecco la possibilità paradossale: sperimentare, proprio nell’esiguità dei mezzi, la forza della Parola!

*Senza ossessioni proselitistiche.* Qui non viene contestata la ricerca di forme di mediazione e di fiduciosa attesa d’una risposta positiva da parte dei destinatari della predicazione, ma si mostra come Gesù ricorda che la missione dei suoi discepoli deve a volte diventare ‘impaziente’ e far capire che il progetto divino non viene imprigionato dall’incredulità umana. In tal senso dovrebbero essere intese le affermazioni più difficili della: “*Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro*». Certo l’azione simbolica dello scuotere la polvere dai calzari, precludendo ogni violenta ritorsione, è rivolta a far riflettere i destinatari refrattari ed inospitali verso il Vangelo. Ma i testimoni devono capire - ritirandosi da gruppi e persone impregnati in un modo di vivere impermeabile al Vangelo stesso - che l’evangelo non potrà essere vanificato dalla loro indifferenza.

Accanto ai “*senza*” segnaliamo ora i “*con*” che devono contrassegnare l’autentica missione cristiana.

Essa deve essere compiuta *con la chiara consapevolezza* che il Regno sta venendo, ossia che il Signore vuole assolutamente la salvezza dell’umanità. In secondo luogo essa deve avvenire *con una dedizione piena*, che si renderà visibile nell’obbedienza pronta al comando del Signore, pur nell’esperienza penosa della propria limitatezza e del possibile rifiuto.

Altra caratteristica che dovrà qualificare la missione è l’*umiltà*, poiché il potere viene soltanto dal Signore e la comunità non ha una sapienza propria da offrire, ma soltanto una Parola che le è stata data in dono.

Infine *con la disponibilità a partecipare* non solo al potere di Cristo, ma anche al suo destino di sofferenza per la causa del Regno! Se infatti predicare e guarire è la stessa attività di Gesù, l’azione apostolica dei discepoli deve alla fine diventare anche comunione con il destino del Maestro, un condividere le incomprensioni e il rifiuto da lui patiti. Qui sta il sigillo di autenticità della missione apostolica!

## La missione

«*Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano*».

Ecco come la narrazione evangelica presenta concisamente la partenza e la missione degli Apostoli. La loro proclamazione tende, come l’annuncio e l’operato di Gesù, alla conversione dei cuori e alla vittoria sul male.

È utile infine osservare un particolare che ricorre soltanto in questo passo del vangelo di Marco: l’*unzione con olio* praticata ai malati e operante guarigione. «Sappiamo che nel giudaismo e nel mondo ellenistico l’olio era spesso usato come farmaco e vulnerario, qui però la sua menzione deve avere un senso più ampio. Poiché i discepoli si devono servire di olio, occorre pensare ad un uso nella comunità. L’olio è segno dell’aiuto concesso da Dio al corpo malato. Non si parla ancora del perdono dei peccati come in Gc 5,14ss. L’aiuto da Dio concesso nelle guarigioni dei malati e negli esorcismi dimostra che è incominciato il regno di Dio» (Gnilka).

Mons. Patrizio Rota Scalabrini